

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2794

Curia Generalizia - Roma

um 21-008

2794

22 XI 1788

P. CANZIANI CARLO IGNAZIO

di Arona. Professore in S. Maria Segr. di Milano il 19 marzo 1740. Studiò filosofia nel professorio di S. Maiojo di Pavia, dove il 23 giugno 1741 " difese pubblicamente in chiesa nostra le tesi di filosofia sotto il P. Lettore Rovilio e ne ha riportato molto di lode ". Compì gli studi di teologia nel professorio di S. M. Segreta di Milano.

Il 6 febr. 1755 recitò il panegirico di S. Girolamo nel collegio Gallio di Como, " quale riuscì di sommo universale gradimento."

Il 1766 fu eletto rettore del collegio di Lugano. Nel sett. 1767 vi fu celebrata la festa della canonizzazione di S. Girolamo, così descritta nel libro degli Atti:

" Si é celebrato in questa nostra chiesa un solenne divoto triduo per la santificazione del nostro santo Fondatore Girolamo Miani, essendosi fatta la funzione in S. Pietro di Roma il giorno 16 dello scorso luglio. Nelle 3 sere al suono delle campane nostre e della collegiata si é illuminata la lunga facciata del collegio con candele e con torchi quella della chiesa, avanti cui era formato un portico vagamente apparato. La chiesa era vagamente e riccamente adorna; l'illuminazione copiosissima anche di torchi avanti li cartelloni, al balauastro dell'altar maggiore, e sopra la cantoria formata a due ordini sopra la porta, oltre quegli dell'accompagnamento per la benedizione. Oltre li professori e SS. dilettranti di qui, e molti del lago di Como, abbiám avuto tre dei primi cantanti, e un primo violino di concerto da Milano in tutto in numero di 23. Il primo giorno ha cantato la messa questo Sig. Arciprete; il 2° da lui si sono anche solennemente cantati li vesperi, il M. R. P. Definitore D. Giampietro Roviglio Prep. del collegio Gallio di Como; il 3° il Sig. can. Castoreo commissario della Nunziatura. Li PP. D. Ignazio Canziani

nostro attuale superiore, e D. Luigi Lamberti viceprep. del Gallio hanno recitati con molto applauso li primi due panegirici, e il 3° il P. Nicola Stoppani attuale custode dei Minori Riformati. Il concorso é stato numerosissimo e continuo di tutti gli ordini di persone..."

7
2
gli ordini di persone, anche forestiere, tra le quali molti dei nostri, e tutti sono restati paghi della pia e veramente decorosa funzione ".

Terminò il triennio nel 1769, e il 27 aprile partì per il Capitolo gen.; " nello scorso triennio in qualità di superiore ha retto benissimo questo collegio, e per il suo sapere, religiosità, prudenza, ed ottime maniere ha riscosso la stima e l'amore non meno di noi tutti, che di tutto questo pubblico ". Fu nominato Vocale e segretario del P. Gen. Manara.

Terminato il triennio, fu nominato nel 1772 rettore del seminario di Vigevano, che governò per un triennio.

Il 20 luglio 1780 sappiamo che recitò il panegirico di S. Girolamo nel collegio Gallio, " ed ha aggiunto non poco lustro alla festa del Fondatore da noi solennizzata il meglio che si è potuto ".

Dal 1778 al 1781 fu rettore del collegio di Rivolta.

Dal 1781 fu rettore del collegio di Como; vi giunse il 24 ottobre 1781 " con piena soddisfazione e contentezza di questi dabbene religiosi, i quali attesa la sperinetata di lui prudenza ed accortezza sperano meritamente d'avere in essolui un niente meno degno Preposto di quello che sia stato il Rev.mo suo antecessore P. Giuseppe M. De Lugo ".

Il 19 nov. 1782 il collegio vendette la Simonetta sita in Borgovico, atto rogato Perti.

Partì dal Gallio il 4 sett. 1784 " dopo aver retto questo collegio con una singolare prudenza e dolcezza di tratto per cui si ha meritamente acquistata la stima e l'affetto non meno dei nostri religiosi, che di tutta la città ".

Fu destinato rettore dell'orfanotrofio di S. Andrea di Lodi. Resse questo istituto sia quando ancora stava in S. Andrea, sia dopo che nell'anno 1786 si trasferì nel già collegio dei Somaschi detto dell'Angelo C.; dato che il collegio dei convittori si trasferì per disposizione ministeriale in S. Chiara. Nel 1787 passò a dirigere il collegio in S. Chiara. Qui morì

il 22 nov. 1788.

Considerando che P. Canziani era stato rettore dell'orfanotrofio di Lodi anche nel triennio 1775-78, è bene che diamo quäl-

l'istituto circa le riforme attuate

...che informazioni da questo istituto circa le riforme attuate
in questa epoca di "riforme".
Era stato emanato per volontà corcoda dell'Imperatrice e dei
somaschi il Piano degli orfanotrofi di Lombardia. A Milano si
tendeva a formare dei buoni artigiani; a Lodi dei bravi agri-
cultori (Canetta Rosalba: "Gli studi agronomici in Lombar-
dia durante l'età teresiana" - Bresolin Patrizia "Aspetti
economici della deudalità nello Stato di Milano nella secon-
da metà del XVIII secolo; in: Economia, istituzioni, cultura
in Lombardia nell'età di M. Teresa" (.

3

che informazioni da questo istituto circa le riforme attuate
in questa epoca di "riforme".
Era stato emanato per volontà corcoda dell'Imperatrice e dei
somaschi il Piano degli orfanotrofi di Lombardia. A Milano si
tendeva a formare dei buoni artigiani; a Lodi dei bravi agri-
cultori (Canetta Rosalba: "Gli studi agronomici in Lombar-
dia durante l'età teresiana" - Bresolin Patrizia "Aspetti
economici della deudalità nello Stato di Milano nella secon-
da metà del XVIII secolo; in: Economia, istituzioni, cultura
in Lombardia nell'età di M. Teresa" (.

Anche a riguardo del piccolo orfanotrofo di Lodi le considerazioni del visitatore
Bovara si applicano con lungimiranza e secondo le direttive venute da Vienna.
Siamo degli anni della prima organizzazione delle scuole normali in Lombardia e vi
è una proposta del Bovara in data 28 Maggio 1775 tendente a riorganizzare le scuole
in Lodi servendosi dell'opera dei Somaschi mediante un "piano governativo". I Soma-
schi dirigevano in Lodi fin dal 1575 l'orfanotrofo di Sant'Andrea, e dal 1626 le scuo-
le e il collegio dei convittori dell'Angelo custode. Nella riorganizzazione degli
anni 1770 e seguenti la sede dell'orfanotrofo viene trasferita nel Collegio dell'Angelo
Custode, e il Collegio nel soppresso monastero di S. Chiara. Il Bovara propone di obbli-
gare i Somaschi ad allargare la scuola di leggere e scrivere che già tenevano da se-
co nell'orfanotrofo ed estenderla a tutti i ragazzi in modo da diventare scuola
pubblica. Difatti il beneficio della loro scuola era in favore dei soli dodici orfa-
ni ricoverati per fondazione nell'istituto a questo punto subentra il Daverio, il
quale ha sempre la mira volta all'istruzione superiore e propone di istituire le scuo-
le pubbliche distribuendole nei quartieri della città, secondo lo spirito delle scuole

...che informazioni da questo istituto circa le riforme attuate
in questa epoca di "riforme".
Era stato emanato per volontà corcoda dell'Imperatrice e dei
somaschi il Piano degli orfanotrofi di Lombardia. A Milano si
tendeva a formare dei buoni artigiani; a Lodi dei bravi agri-
cultori (Canetta Rosalba: "Gli studi agronomici in Lombar-
dia durante l'età teresiana" - Bresolin Patrizia "Aspetti
economici della deudalità nello Stato di Milano nella secon-
da metà del XVIII secolo; in: Economia, istituzioni, cultura
in Lombardia nell'età di M. Teresa" (.

normali dove due maestri per ogni scuola insegnassero a leggere, a scrivere e i "conti familiari", e due altri maestri insegnassero la lingua latina e la lingua italiana. I locali vengono subito trovati secondo la procedura teresiana, sopprimendo alcuni oratori e relative confraternite. Così la scuola degli orfani dei Somaschi si trasforma in scuola pubblica sino ad annoverare cinquanta alunni.

E' bene osservare ancora che trasmesso il progetto al Firmian questi suggerì di dare in quelle scuole un più ampio insegnamento di aritmetica come i Somaschi fanno da tempo nella scuola dell'orfanotrofio (ASM studi parte antica cart.211).

Vediamo brevemente come si svolgeva la vita nell'orfanotrofio di Lodi in questi anni di applicazione delle riforme teresiane e giuseppine.

Gli orfani vi erano ammessi nell'età compresa fra i sette e i dodici anni e venivano licenziati a diciotto, libero il consiglio imperiale di prolungare la loro dimora fino agli anni ventuno. Venivano presentati dai promotori, sacerdoti delegati nelle parrocchie quali fornivano le necessarie informazioni sulle qualità e i bisogni dell'orfano. Le nomine si facevano ordinariamente ogni tre mesi, e anche più spesso per casi eccezionali. Le regole d'igiene per provvedere alla salute degli orfani erano buone se non ottime; nelle scuole e nella sala di ricreazione si tenevano accese stufe con ventilatori; d'estate il cambio della biancheria era frequente, anche se non secondo l'uso odierno; tra poco noi vedremo che, come nell'orfanotrofio di Milano vi si adevirà una stanza per i bagni; vi erano passeggiate e giochi di movimento; tutti i giorni alcune donne erano incaricate di pettinare i ragazzi più piccoli. L'istruzione se badiamo al regolamento era forse superiore alla condizione degli orfani considerata il loro punto di partenza, ma non certo quello di arrivo; ricevevano le cognizioni solite di lingua italiana e di aritmetica fino alla contabilità "familiare"; in più dovevano imparare un po' di tedesco. Il primo apprendistato nelle arti e mestieri era loro impartito in botteghe situate nello stesso stabilimento da appositi maestri. La necessità di insegnare loro il disegno è motivata dalla ragione che questo li abilita facilmente a passare da un'arte all'altra. Fatti più grandicelli vengono mandati a bottega presso imprenditori fuori dall'istituto, e alcuni perhottano anche in casa del padrone e ritornano in orfanotrofio solamente il Sabato per trascorrervi la Domenica.

Quantunque si cercasse di collocarli presso famiglie buone, tuttavia la lunga assenza li disavezza alla disciplina e li rende come stranieri alla casa dell'orfanotrofio. Questa fu una dura necessità che l'orfanotrofio di Lodi dovette affrontare in ossequio alle norme imperiali che volevano che si formassero dei giovani abituati ed

363
5
esperti nel lavoro; qui a Lodi alcuni orfani devono recarsi nelle case coloniche per esercitare l'arte, come abbiamo visto sopra, e questo spiega il perché della loro assenza settimanale dall'istituto, data la lontananza.

(confronta Luigi Gazzamali "monografia dell'orfanotrofio di Lodi" ms. in biblioteca civica Lodi)

Alcuni dati successivi che riguardano l'orfanotrofio di Lodi: nel 1781 avviene la sistemazione definitiva delle scuole normali. Si toglie l'uso di mandarla servire la Messa per la città, perché celebrando queste in differenti ore della mattinata viene sottratto il tempo utile perché essi possano applicarsi ai mestieri. Col favore di nuove corporazioni di beni per l'istituto il numero degli orfani passa da dodici a trenta. L'anno 1785 Giuseppe II in visita a Lodi, come in tutti gli altri luoghi di Lombardia minutamente e personalmente tutti i caseggiati adibiti all'istruzione e all'assistenza e si rende conto dello stato attuale delle cose e dei bisogni. Avviene un nuovo traslocamento di istituti sempre nell'intento di collocare scuole e istituti vari in locali più ampi e accoglienti. L'orfanotrofio femminile viene trasferito in Santa Chiara il 1° Ottobre 1785; in questo monastero soppresso si terranno in piedi solamente il dormitorio e il refettorio, tutto il resto verrà demolito e in parte riedificato, anche per creare nuovi spazi per la ricreazione. (ASM studi parte antica cart. 212 parte generale).

Da una relazione governativa sullo stato delle scuole di Lodi (ASM. - Studi p. mod. - cart. 255) veniamo a sapere: " Scuole dell'orfanotrofio: Questo L.P. è similmente diretto dai PP. Somaschi con seguente sistema di educazione. Dai PP. madesimi insegnasi quotidianamente agli orfanelli leggere, scrivere e conteggiare, ma insieme ciascun fanciullo viene applicato ad alcuna arte più conforme, alla propria inclinazione. Ove poi alcuno di essi mostri genio e talento per le belle lettere viene ammesso alle scuole sovranominate dei convittori. L'ubicazione dell'orfanotrofio è molto ristretta, e i fondi limitati, cosicché dodici fanciulli possono solo essere mantenuti ".

Quello che più ci interessa in questo rapporto è il dover constatare ancora una volta che presso i Somaschi non vi era nessuna *acceptio personarum*, e che fedeli alle direttive del loro Fondatore ammettevano negli stessi banchi di scuola sia i figli orfani di povera gente, come i convittori alcune volte rampolli di illustri fa iglia.

nibile la libertà di una tale innovazione intorno

Lo Stato, in base alla decisione dell'imparzialità o no l'istruzione religiosa nelle scuole alla assoluta discrezione dei Comuni; e in conformità di questa sua concezione, prevedeva il primo testo del nuovo articolo terzo del regolamento che presentava al Consiglio di Stato. Esso Consiglio di Stato opinava che anche per modificare e perfezionare in questo senso il regolamento del 1895 fosse necessario un nuovo intervento del legislatore.

Se dunque la legge, secondo l'onorevole Baccera, ed è quale egli ha ripetutamente affermato che fosse, la invovissima soluzione ora adottata esige per stessa confessione sua, ed a fortiori secondo il parere del Consiglio di Stato, una nuova disposizione di legge.

Senza di questa la questione rimarrebbe più che mai aperta e contestabile, potendosi le parti sempre appellare volta per volta dal regolamento nuovo alle leggi vecchie; e chi invocherà, come per lo passato, la legge del 1859 (vedi ordini del giorno Luciani, Brunialti, Mauri, e disegni Stoppano e Camerotti) e chi si appellerà alla legge del 1871, (vedi interpretazione Bissolati, Fatti, e le deliberazioni dei Consigli comunali di Roma, di Firenze, di Verona, di Cosenza, di Alessandria ed altri).

Perché il mio onorevole Baccera, in base alla sua opinione, non si sia ancora convinto, per un'opinione che si è formata all'interno del Parlamento, che la legge del 1895 è una legge di fatto, e che non può essere applicata senza un intervento del legislatore.

Ritorna la questione di merito. In base a questa legge, oggi mentre la nuova legge è in discussione, si è manifestata una certa incertezza nella propria opinione senza che si ne abbiano, anche a rischio di non poterla contestare, come pubblicamente toccata, oggi a me.

Dalho innanzi tutto fare una riserva riguardo a quella incongruenza, che è stata già rilevata da parecchi oratori, nel regolamento Rava, del richiedere la patente di maestro elementare dai parroci che insegnano religione nelle scuole quando ciò facciano per conto dei padri degli alunni; mentre non si richiede quanto insegnano per incarico del comune; tantoché un insegnante del culto che, con l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale, impartisca la istruzione religiosa per volontà del comune in una data scuola, dovrà diventare a un tratto persona indocina a farlo ogni qualvolta si posti di qualche voto la maggioranza dei consiglieri comunali e la spesa venga a ricadere sopra i padri degli alunni anziché sull'erario comunale.

La mostra patente elementare poi non ha nulla che fare con la capacità di insegnare religione. Onde la condizione richiesta equivale qui in realtà al ritirare con una mano quello che si fa per di voler concedere con l'altra, come chi dopo